

Anche la visita al mondo minerale terrestre ed extraterrestre rappresentato da meteoriti, pietre preziose e fossili, coinvolge e affascina il visitatore, facendolo sentire un esploratore.

Per ulteriori informazioni sui musei:

<http://www.museeprehistorie.com>

<http://www.e-fabre.com/it/>

<http://www.musee-jeanhenrifabre.com/>

<http://www.micropolis.biz/Default.htm>

<http://www.vulcania.com>

<http://www.ville-ge.ch/musinfo/mhng/>

Cena sociale di fine anno

La cena di fine anno costituisce un momento di festa per il Gruppo che intende secondo tradizione riunirsi per uno scambio festoso di auguri.

La cena è prevista per venerdì 12 dicembre alle ore 20 presso il Ristorante “Alle Querce” via S. Pelagio, 95 – Due Carrare – tel. 049 9100971

Calendario delle prossime attività 2008

- venerdì 3 ottobre: dott.sa **Mariagabriella Fornasiero**, Conservatrice del Museo di Geologia dell’Università di Padova.: *Racconto di un viaggio studio a musei di Francia e Svizzera*
- venerdì 7 novembre: *conferenza mineralogica da definire*

Le riunioni si effettuano presso la sala U. Baro della sede del Quartiere 3 Brenta – Venezia – Forcellini – Camin in via S. Marco 300 a Ponte di Brenta. Le conferenze hanno inizio alle ore 21 e normalmente finiscono entro le 23.

GRUPPO MINERALOGICO PALEONTOLOGICO EUGANEO

c/o Presidenza via Gonzati, 12 - 35127 Padova. Informazioni 340 3927235

Riunioni: il primo venerdì del mese, ore 21 presso il Quartiere 3 “Est”, Via S. Marco, 300 - Padova

e-mail del GMPE: gmpe@gmpe.it

Sito web: <http://www.gmpe.it/>



G.M.P.E.

GRUPPO MINERALOGICO PALEONTOLOGICO EUGANEO

NOTIZIARIO

N. 59 - ottobre 2008

Stampato in proprio

Vita da fossile – Come sopravvivere in un Museo (La conservazione dei fossili)

di Letizia Del Favero

Museo di Geologia e Paleontologia – Università degli Studi di Padova, Centro di Ateneo per i Musei, via Giotto 1, 35121 Padova (Italia).

Introduzione

I fossili sono preziosi ed insostituibili testimoni del passato del nostro pianeta e la fossilizzazione è un evento piuttosto raro: solo pochissimi degli organismi vissuti in passato si sono fossilizzati e solo pochissimi fossili vengono trovati e studiati. Il loro studio ci permette soprattutto di capire come si siano modificati nel tempo gli organismi e come siano mutati gli ambienti, il clima e la geografia.

È per questo motivo che, a partire dal momento in cui vengono trovati, studiati e conservati nei musei, è come se i fossili ci raccontassero una storia, vivendo una seconda volta. Questa “seconda vita” è però tutt’altro che facile: i reperti rischiano infatti di deteriorarsi irreparabilmente a causa di diversi fattori, più o meno noti, legati all’ambiente di conservazione. Accanto ai danni provocati da occasionali eventi catastrofici, vi sono infatti i danni correlati all’impercettibile ma inesorabile alterazione quotidiana. Il compito dei Musei è preservare i reperti e i dati ad essi relativi, per tramandarli alle generazioni future; ciò si realizza tanto con interventi di restauro sensu stricto (restauro conservativo), quanto con la conservazione preventiva, ovvero con un insieme di procedimenti atti a prevenire il degrado e a contrastare l’azione degli agenti di deterioramento. Il primo e fondamentale passo in tal senso si fonda sulla conoscenza degli agenti di deterioramento e dei danni che provocano.

Nei musei la conservazione preventiva è una pratica da considerarsi irrinunciabile, poiché l’inadeguata conservazione è il principale responsabile del degrado dei reperti. Inoltre gli interventi di restauro sono frequentemente vanificati dal fatto che i reperti restaurati vengono riposti esattamente nelle stesse condizioni che ne hanno provocato il degrado. Inoltre, se il restauro sensu stricto richiede esperienza e mezzi che non sempre sono alla portata di tutti, per contrastare efficacemente il deterioramento, al contrario, è spesso sufficiente adottare accorgimenti semplici e poco costosi.

La conservazione preventiva si rivela pertanto il mezzo più efficace e più economico per garantire lunga vita ai fossili ed è per questo motivo che anche le collezioni private meritano maggiore attenzione in proposito.

L'attività di prevenzione è però efficace se portata avanti costantemente e non limitata a episodi isolati. Il più delle volte non è necessario utilizzare attrezzature complicate e costose, né tantomeno sostanze potenzialmente pericolose, come invece avviene nel restauro conservativo. Al contrario, di solito è sufficiente adottare misure semplici ed economiche, che sono alla portata anche dei collezionisti privati e non solo delle grandi strutture museali; ad esempio bisognerebbe non sottovalutare l'importanza degli imballaggi e, più in generale, di tutto ciò (scatole, supporti, armadi...) che viene posto a contatto con i fossili.

Gli agenti di deterioramento e le strategie atte a contrastarli

Per agenti di deterioramento intendiamo tutti quei fattori che possono causare il degrado dei reperti, nel nostro caso i fossili.

I principali agenti di deterioramento sono: i parametri climatici inadeguati, le radiazioni luminose, l'inquinamento, gli shock meccanici, l'acqua, gli incendi e, non ultima, l'attività umana (incuria e/o imperizia).

Non va dimenticato che, nella maggior parte dei casi, ai rischi direttamente correlati con un certo agente di deterioramento se ne aggiungono altri “collaterali”. Un esempio calzante è quello dell'incendio: si tende istintivamente a pensare al rischio di combustione, che per i fossili è limitato ad alcuni casi molto particolari (ligniti, scisti bituminosi...), sottovalutando i danni dovuti al calore, al fumo e alle sostanze usate per spegnere il fuoco, prima fra tutte l'acqua.

Altri danni collaterali da non sottovalutare sono quelli che possono venire arrecati ai mobili ed ai supporti. L'indebolimento di espositori, scaffali e sostegni potrebbe infatti tradursi nel collasso della struttura, con danni conseguenti anche per la collezione.

In questa sede verrà dato spazio solo ad alcuni agenti di deterioramento, tralasciandone altri i cui effetti sono meno deleteri per i fossili.

Tra gli agenti di deterioramento quello di maggiore influenza è senza dubbio l'inadeguatezza dei parametri climatici, cioè della temperatura e dell'umidità relativa.

Queste due grandezze sono indissolubilmente legate fra loro in maniera inversamente proporzionale: all'aumentare della temperatura diminuisce l'umidità relativa (e viceversa), pertanto, in linea di massima, è possibile controllare quest'ultima agendo sulla prima.

Va ricordato che, più ancora che il raggiungimento dei valori ottimali, è fondamentale cercare di mantenere costanti i parametri climatici: le fluttuazioni di temperatura e umidità, soprattutto se consistenti e ripetute, sono infatti molto più dannose di valori discosti dall'ideale, ma stabili.

Dopo aver passato un'intera giornata in questo centro, il viaggio è continuato per Annecy, città dove abbiamo pernottato prima di raggiungere l'ultima tappa prevista, ovvero il **Museo di Storia Naturale di Ginevra** in Svizzera.



Ingresso Museo di Gnevro

Si tratta di uno dei più moderni musei di Storia naturale d'Europa, infatti fu trasferito dalla sede storica a quella attuale, nel 1963. Il museo nacque nel 1811 per iniziativa di Henri Boissier (1762-1845), rettore dell'Accademia poi trasformata in Università.

La sede attuale rispecchia lo stile d'avanguardia dei nostri tempi: le sale espositive occupano ampi spazi e sono distribuite su 4 piani, inoltre sono stati predisposti numerosi laboratori di ricerca. Il museo conserva circa 3500 mammiferi, oltre agli altri vertebrati, e possiede una ricca collezione di minerali (terrestri ed extraterrestri), rocce e fossili.

Questo museo, diversamente da Micropolis e Vulcania, non si presenta ai visitatori come un centro prevalentemente ludico, ma come un più tradizionale luogo di ricerca, raccolta e didattica, ovvero rispecchia la concezione classica del termine museo. Ciò non deve indurre a pensare che visitarlo sia una perdita di tempo, o che induca il visitatore alla noia e monotonia, tutt'altro: versi di animali, rumori e fruscii del loro ambiente naturale contribuiscono a rendere l'atmosfera sorprendentemente realistica, ma tutto ciò avviene in modo discreto.



Ingresso Vulcania

L'idea di questo parco nacque nel 1986 dal vulcanologo Maurice Kraft, morto assieme alla moglie in Giappone, nel 1991, mentre studiava da vicino l'eruzione di un vulcano, al quale è stata poi dedicata una sala. Questo progetto fu subito sostenuto e appoggiato dall'ex presidente della Repubblica Valery Giscard d'Estaing, nonostante i dubbi e le riserve espressi da parte di molti.

Il centro è disposto su tre piani, sviluppati in sotterraneo; il punto più basso si trova a 20 m sotto la superficie. Disegnato e progettato dall'architetto austriaco Hans Hollein, l'unica parte visibile ha la forma di cono vulcanico, ed è alta 28 m. Questa forma caratteristica, che spicca nel verde paesaggio, è diventata l'emblema del parco.

Nelle sale espositive di Vulcania è stato ricostruito l'ambiente terrestre di alcune centinaia di milioni di anni fa; attraverso spazi di interesse ludico-scientifico vengono proposte ai visitatori discipline come la Vulcanologia e le Scienze della Terra in generale. Molte sono le emozioni che si possono provare e tra le molte proposte ricordo "Sismi e Tsunami": in una sala apposita, grazie a una piattaforma dinamica, si possono scoprire le emozioni e le sensazioni estreme che si vivono durante un terremoto, un'eruzione o uno tsunami.

La maggior parte delle collezioni paleontologiche non richiede condizioni climatiche particolari ed è sufficiente conservarle in ambienti nei quali viene garantito il comfort alle persone, vale a dire temperatura intorno ai 18-22°C (o un po' di più durante l'estate) e umidità relativa del 45-50%.

In effetti la temperatura gioca un ruolo fondamentale anche nel controllo delle reazioni chimiche (all'aumentare della temperatura aumenta la velocità delle reazioni), comprese le reazioni di alterazione dei minerali che costituiscono i fossili, ragione per cui le collezioni potrebbero essere conservate anche a temperature inferiori, intorno ai 15°-16°C, ma comunque mai al di sotto di 10°C. Tuttavia mantenere bassa la temperatura comporta necessariamente un grosso sforzo per controllare il correlato aumento di umidità relativa evitandone fluttuazioni potenzialmente dannose, quindi questa scelta si rivela difficilmente praticabile in situazioni "casalinghe".

Tra i fossili vi sono alcune eccezioni: ad esempio le ossa subfossili richiedono preferibilmente un tasso di umidità relativa leggermente più alto del normale, fino al 60%, mentre, al contrario, i fossili piritizzati necessitano di conservazione "secca", con umidità relativa non superiore al 30-40%.

Per mantenere le collezioni entro parametri climatici accettabili non è detto che sia necessario effettuare interventi impegnativi, come l'installazione di impianti di condizionamento o riscaldamento. Si ottengono risultati più che accettabili semplicemente creando dei microclimi stabili, scegliendo contenitori (scatole, sacchi,...) che tamponino il più possibile le variazioni di temperatura e umidità relativa. Ad esempio fossili di medie dimensioni, o piccole collezioni, possono trovare collocazione in scatole di polietilene a chiusura ermetica, del tipo per alimenti. Queste, oltre a garantire il mantenimento del microclima interno, sono particolarmente adatte al contatto anche coi fossili più delicati, perché costituite da materiale atossico, che non rischia di interagire coi reperti. Nel caso di esemplari più grandi, disposti su scaffali, è consigliabile l'uso di sacchi individuali (meglio se di polietilene, per gli stessi motivi sopra accennati) o, al limite, di "capottine" in plastica (sul genere di quelle usate per le serre da balcone) da sistemate a copertura degli scaffali.

All'interno dei contenitori, eventualmente, si consiglia di collocare sacchetti di gel di silice, per assorbire l'umidità in eccesso. La quantità di prodotto da utilizzare dipende dal volume di aria che si vuole condizionare, inoltre, il gel va sostituito periodicamente, poiché perde la sua efficacia col passare del tempo (in entrambi i casi controllare le indicazioni fornite dal produttore).

Per quanto riguarda la luce è da smentire il luogo comune secondo il quale i fossili sono poco o nulla danneggiati dall'eccessiva illuminazione. In realtà l'energia luminosa ha effetti deleteri anche su questo tipo di reperti, in misura diversa a seconda della loro composizione.

Tra i fenomeni più comuni si ricorda ad esempio il viraggio di colore (reversibile o meno) di alcuni minerali; inoltre, la luce accelera le reazioni chimiche, poiché è una fonte di energia, e pertanto può indurre un aumento della velocità di alterazione. Infine si ricorda che alcuni materiali impiegati nella preparazione e nel restauro dei fossili, come ad esempio le colle e i consolidanti, si deteriorano quando vengono esposti alla luce intensa.

Il danno provocato dalla luce dipende tanto dall'intensità dell'illuminazione quanto dalla sua durata, secondo la cosiddetta "legge di reciprocità": raddoppiando l'intensità dell'illuminazione lo stesso danno si verifica in metà tempo; inoltre la componente ultravioletta della luce è la più deleteria, ma non vanno dimenticati gli effetti termici dovuti alla componente infrarossa.

I fossili più sensibili andranno pertanto conservati entro contenitori opachi e si dovrà porre estrema attenzione all'illuminazione di eventuali bacheche, per la quale si dovrà chiedere l'aiuto di uno specialista.

Anche l'inquinamento è un problema che raramente viene preso in considerazione, soprattutto nelle collezioni private. Oltre agli inquinanti aerobiologici e a quelli chimici aerodispersi (dei quali i più noti sono il biossido di zolfo, il biossido di azoto, l'ozono e il particolato...), esistono altre sostanze potenzialmente dannose per le collezioni e la cui presenza è relativamente frequente. Si tratta dei composti emessi, spesso sotto forma di vapori, dai materiali con cui i fossili si trovano a diretto contatto (legno, carta, alcune materie plastiche...), cioè di sostanze quali la formaldeide e l'acido acetico. La prima viene sprigionata soprattutto da colle, vernici e laminati usati nella produzione dei mobili, il secondo è invece prodotto dall'alterazione della lignina contenuta nel legno dei mobili, nel cartone delle scatole, nella carta delle etichette e così via. Sostanze inquinanti vengono emesse anche da altri materiali di uso comune, come il PVC, la gommapiuma e la comune ovatta. Questo tipo di inquinamento è particolarmente dannoso per i reperti composti da carbonato di calcio, nei quali può indurre il cosiddetto "Byne's disease": gli acidi reagiscono col carbonato di calcio, trasformandolo in sali tipo calcite (cloroacetato di calcio) o simili (acetati e/o formiati di calcio), altamente igroscopici, che cristallizzano sulla superficie del reperto, soprattutto in presenza di corrugamenti e microfratture, formando una pellicola pulverulenta di colore bianco o anche veri e propri aggregati di cristalli. Il danno che ne deriva è duplice, soprattutto se l'umidità relativa è elevata. In questo caso, infatti, oltre all'alterazione chimica si verifica anche una dilatazione delle fratture esistenti (al limite addirittura la disgregazione del campione), correlata all'assorbimento di umidità da parte dei cristalli e al conseguente aumento dimensionale dei medesimi.

Per raggiungere questa località, situata a Sud-Ovest della Francia, abbiamo attraversato la regione della Languedoc-Roussillon, sfiorando così città importanti come Montpellier, Nîmes e Perpignan. Grande è stata la nostra ammirazione quando abbiamo percorso il famoso viadotto di Millau, una tra le più grandiose opere di ingegneria dei nostri tempi, inaugurata nel dicembre del 2004.

Si tratta infatti del ponte veicolare più alto del mondo, con la sommità di un pilastro a 341 metri: leggermente più alto della Tour Eiffel e solo 40 metri più basso dell'Empire State Buildin. Dopo questo "brivido" siamo finalmente giunti a Saint Léons.

Qui la prima tappa della visita è stata fatta alla casa natale dell'eminente entomologo Jean Henri Fabre (22 dicembre 1823 – 11 ottobre 1915). La casa, molto piccola, colpisce il visitatore per la sua modestia. Infatti la famiglia d'origine di Fabre era molto povera ed egli compì i suoi studi quasi esclusivamente da autodidatta, ma nonostante ciò ottenne numerosi riconoscimenti accademici. Fu insegnante, si occupò di fisica, chimica e botanica, grande naturalista, ma è noto soprattutto per i suoi studi sugli insetti e, in particolare, per le ricerche sul loro comportamento. Su questo argomento Fabre scrisse numerosi saggi e, a tutt'oggi, è considerato il padre dell'entomologia. Charles Darwin, nei suoi ultimi lavori, fu ispirato, in parte, da alcune opere di Fabre che definiva "un osservatore inimitabile". Al contrario, lo scienziato francese non abbracciò mai la teoria dell'evoluzione di Darwin, perché contraria ai principi della religione cattolica. Fabre trascorse gli ultimi anni della sua vita in in Provenza, e la sua ultima abitazione è adibita a museo, a memoria della sua vita e delle sue opere.

Dopo aver conosciuto meglio la storia del grande entomologo ci siamo diretti, a piedi a Micropolis, la città degli insetti, che dista solo qualche centinaia di metri dalla casa-museo di Fabre. Questa struttura, inaugurata nella primavera del 2000, possiede 15 sale di esposizione che occupano una superficie di 2400 m² nelle quali ospita diverse specie di insetti vivi e non. Attraverso la visita si può esplorare un universo in miniatura, scoprendo l'ingegno, la creatività e le relazioni sociali di questi piccoli animali. Si tratta di un viaggio affascinante nel mondo degli insetti la cui conoscenza viene fatta anche in modo ludico, soprattutto per i visitatori più piccoli.

Dopo aver esplorato il mondo degli insetti per quasi mezza giornata, con il "nostro" pullmann, ci siamo diretti verso Clermont-Ferrand nella regione dell'Auvergne. La sosta per il pernottamento era stata programmata a Saint Nectaire, in prossimità della città di Clermont-Ferrand. La mattina dopo, in pochissimo tempo, data la breve distanza tra Saint Nectaire e Saint-Ours-Les-Roches, abbiamo raggiunto terza tappa del nostro viaggio, ovvero **Vulcania**. Si tratta di un centro europeo del vulcanismo, ubicato nella località di Saint-Ours-Les-Roches, a 15 km da Clermont-Ferrand.

Vulcania è un complesso scientifico, costruito nel parco naturale dei vulcani dell'Auvergne, i famosi *puy*. Si tratta di una struttura gigantesca, molto recente, inaugurata nel febbraio 2002, occupa una superficie di 57 ettari in 15 chilometri di lunghezza.



più importanti d'Europa. È noto, infatti, che la grotta della Baume Bonne ha permesso di ritracciare l'evoluzione tecnologica della vita dell'uomo in Provenza.

Oltre che il museo, consiglio la visita al Parco naturale regionale del Verdon, la cui istituzione risale al 1997. Il parco ospita una grande varietà di ambienti naturali con conseguente abbondanza di specie diverse sia faunistiche che floristiche. Ciò è dovuto al

microclima particolarmente mite di quest'area.

Dopo la visita a questo museo ci siamo diretti a Aix en Provence, dove abbiamo pernottato. Il giorno dopo siamo ripartiti alla volta di Saint Léons, presso Millau, piccola cittadina nella regione di Midi Pyrénées. Qui avremmo visitato **Micropolis**, ovvero **La città degli insetti** e la **Casa natale dell'entomologo Jean-Henri Fabre**.



in alto la Galleria Quinson, qui sopra Micropolis

Per contrastare l'azione degli inquinanti la scelta dei contenitori si rivela determinante: una buona regola empirica consiste nell'adottare, quando possibile, materiali per uso alimentare o medico, che però hanno lo svantaggio di essere mediamente più costosi di altri articoli simili.

Tra i materiali considerati "sicuri" troviamo acciaio, alluminio, vetro, cotone, tessuto-non-tessuto tipo Tyvek®, Gore-Tex®, legni a pH elevato come il mogano, carta e cartone a basso tenore di lignina ("acid-free", molto usati in campo archivistico), polietilene, polipropilene, poliestere, perspex, sempre che non siano associati a vernici e collanti contenenti formaldeide e acido acetico, o a prodotti di origine animale come la gommalacca. Andrebbero evitate, per quanto possibile, sostanze come PVC, poliuretano, lana, legni acidi quali ad esempio rovere, noce, castagno e tek, carta e cartone ad alto tenore di lignina e derivati della cellulosa in genere. Attenzione anche alla carta da giornale: in questo caso all'effetto nocivo della lignina contenuta nella carta si somma quello ancora più dannoso dell'inchiostro.

Infine tutti i fossili sono, anche se in misura differente, esposti ai danni derivati dagli shock meccanici: si va da graffi e scalfitture superficiali fino a fessurazioni, fratture e rotture vere e proprie. I più comuni shock meccanici sono da imputarsi a vibrazioni continue e ripetute, anche se modeste, come ad esempio quelle derivanti dal traffico stradale e dalla vicinanza di macchinari. Ma è soprattutto la conservazione in contenitori e mobili non adatti a causare vibrazioni deleterie: il rollio degli esemplari disposti liberamente nei cassetti ne è un tipico esempio, ma anche la scelta delle scatole è cruciale: quelle troppo grandi non impediscono il rollio, mentre quelle troppo piccole non offrono protezione alle parti sporgenti dei reperti che possono essere scalfiti in corrispondenza dei bordi sui quali appoggiano,.

Di conseguenza si dovrebbero scegliere cassetti dotati di cuscinetti a sfera e gli esemplari andrebbero riposti in scatole singole di dimensioni idonee, oppure in scatole compartimentate, possibilmente provviste di coperchio e di un'etichetta esterna ben visibile riportante i dati salienti del contenuto: quest'ultimo piccolo accorgimento limita allo stretto necessario la manipolazione delle scatole e quindi dei reperti. L'interno delle scatole può essere rivestito di materiali morbidi, che assorbano gli urti, come il comune polietilene "a bolle" o la schiuma di polietilene tipo Plastazote® o Ethafoam®, la stessa che viene utilizzata per l'imballaggio di televisori, computer, e così via.

Per indicazioni più dettagliate in merito alla conservazione preventiva si rimanda a:
Del Favero L. (2007) La conservazione preventiva delle collezioni geopaleontologiche. *Museologia Scientifica* n.s., 1: 57-97.

Tabella 1: schema riassuntivo degli agenti di deterioramento, dei danni e dei possibili “sintomi” correlati ad ognuno di essi (da Read F. (1994) *Preventive conservation*. East Midlands Museums Service, disponibile online sul sito: <http://www.meaco.com/preventativeconservation.htm>, tradotto con modifiche)

AGENTE DI DETERIORAMENTO		DANNI E/O “SINTOMI” OSSERVATI
Umidità relativa (UR)	troppo elevata	- deliquescenza - deformazione, “rigonfiamenti” - comparsa o ingrandimento di crepe e fessure - comparsa di efflorescenze - ossidazione dei solfuri - crescita di muffe su mobili, supporti... (*) - corrosione dei supporti, mobili ecc. (*)
	troppo bassa	- comparsa di screpolature (sopr. su fossili opalizzati) - deformazione, “contrazione” - fragilità, comparsa di fessurazioni (sopr. in ossa subfossili) - delaminazione (sopr. nei reperti di paleobotanica)
	fluttuante	- deformazione - comparsa di crepe - fragilità
Temperatura (T)	troppo elevata	- incremento dell’alterazione già presente - “rammollimento” (sopr. colle e consolidanti) - gocciolamento (es. dell’asfalto) - tracce di infestazione (insetti, muffe...) su mobili e supporti (*)
	troppo bassa	correlati all’aumento di UR, ai quali si rimanda
	fluttuante troppo rapidamente	correlati alla fluttuazione di UR, ai quali si rimanda
Luce	Illuminazione troppo intensa, o protratta troppo a lungo, presenza di radiazione UV	- sbiadimento - viraggio di colore - alterazione
Infestanti	Insetti, roditori, uccelli	presenza di escrementi e/o tracce di rosura su mobili, supporti, cartellini (*)
Inquinanti	- formaldeide - acido acetico - inquinanti aerodispersi	- efflorescenze (“Byne’s disease”) - odore di aceto all’interno dei mobili - macchie o patine - corrosione - decolorazione
(*) danni “collaterali”		

Racconto di un viaggio studio a musei di Francia e Svizzera

di Mariagabriella Fornasiero

Museo di Geologia e Paleontologia – Università degli Studi di Padova, Centro di Ateneo per i Musei, via Giotto 1, 35121 Padova (Italia).

Nel 2006 l’ANMS (Associazione Nazionale Musei Scientifici) ha organizzato, per la fine di agosto, un viaggio studio che offriva la visita a musei di Francia e Svizzera. Il programma presentato destò subito la mia curiosità e desiderio di parteciparvi.

Nell’ordine di visita, i musei proposti erano:

- 1) Museo di Preistoria delle Gorges du Verdon (Quinson) nella Haute-Provence;
- 2) Micropolis, La città degli insetti e Casa natale dell’entomologo Jean-Henri Fabre (Saint Léons, Millau) nella regione dei Midi Pyrénées;
- 3) Vulcania, Centro europeo del vulcanismo (Saint-Ours-Les-Roches, Clermont-Ferrand) nell’Auvergne;
- 4) Museo di Storia Naturale di Ginevra (Svizzera).

La visita a quattro realtà museali così diverse tra loro sarebbe stata, senza ombra di dubbio, un’esperienza molto utile per la mia formazione, anche in previsione del futuro riallestimento del Polo Museale di Palazzo Cavalli. In questa esperienza ho coinvolto anche la collega Letizia Del Favero, che, come me, era stata subito affascinata dall’idea di andare a visitare queste nuove realtà museali e centri di divulgazione scientifica.

La partenza era prevista in pullman da Milano poiché la città si trovava in posizione strategica per l’itinerario stabilito. Durante il viaggio abbiamo avuto modo di ammirare le meraviglie della costa ligure e della costa **Azzurra**.

Le rive del fiume Verdon sono state popolate dai nostri antenati preistorici da più di un milione di anni: un lasso di tempo così lungo ha reso questa regione una delle aree archeologiche attualmente più importanti d’Europa.

La prima tappa del viaggio è stata dunque al Museo di Preistoria delle Gorges du Verdon, situato vicino a Quinson, nella Haute Provence. Il museo ha sede nel cuore del Parco naturale regionale del fiume Verdon, vicinissimo al Gran Canyon. Si tratta di una realtà museale nuova, inaugurata il 28 aprile 2001, considerata tra i più vasti musei archeologici d'Europa.

Le gallerie del museo occupano una superficie di più di 1200 m² e raccontano l'avventura degli uomini della preistoria, dal loro arrivo in Europa fino allo sviluppo delle prime civiltà.

Le rive del fiume Verdon sono state popolate dai nostri antenati preistorici da più di un milione di anni: un lasso di tempo così lungo ha reso questa regione una delle aree archeologiche attualmente più

